

# LÀ-‘M-PACE SÒRAMA...

*Di una inusuale formula deprecativa preposta al nome del defunto.*

LUIGI  
CIMARRA

Nel lontano 1950 Bruno Migliorini, in una brevissima nota, apparsa sulla rivista ‘Lingua Nostra’, segnalava che “a Caprarola, in quel di Viterbo, riferendosi ad un caro scomparso, in luogo delle espressioni usuali ‘il povero Mario’, ‘l’Adele buon’anima’, si usa *l’ampace*, seguito dal nome. [...] La cristallizzazione in formula dell’augurio cristiano è resa anche dalla posizione fissa davanti al nome”<sup>1</sup>.

La voce, ripresa in ‘Parole Nuove. Appendice di dodicimila voci al ‘Dizionario Moderno’ di Alfredo Panzini<sup>2</sup>, è stata successivamente accolta in alcuni repertori dialettali<sup>3</sup>.

Per la verità, già nel 1933 il responsabile dell’inchiesta AIS per l’Italia centro-settentrionale, Paul Scheuermeier, durante una digressione a Caprarola in compagnia di Raffaele Giacomelli<sup>4</sup>, aveva registrato *lampácesóramá* (= la in pace mia sorella, ‘la mia defunta sorella’), per esemplificare l’intonazione tipica di quella parlata dialettale.

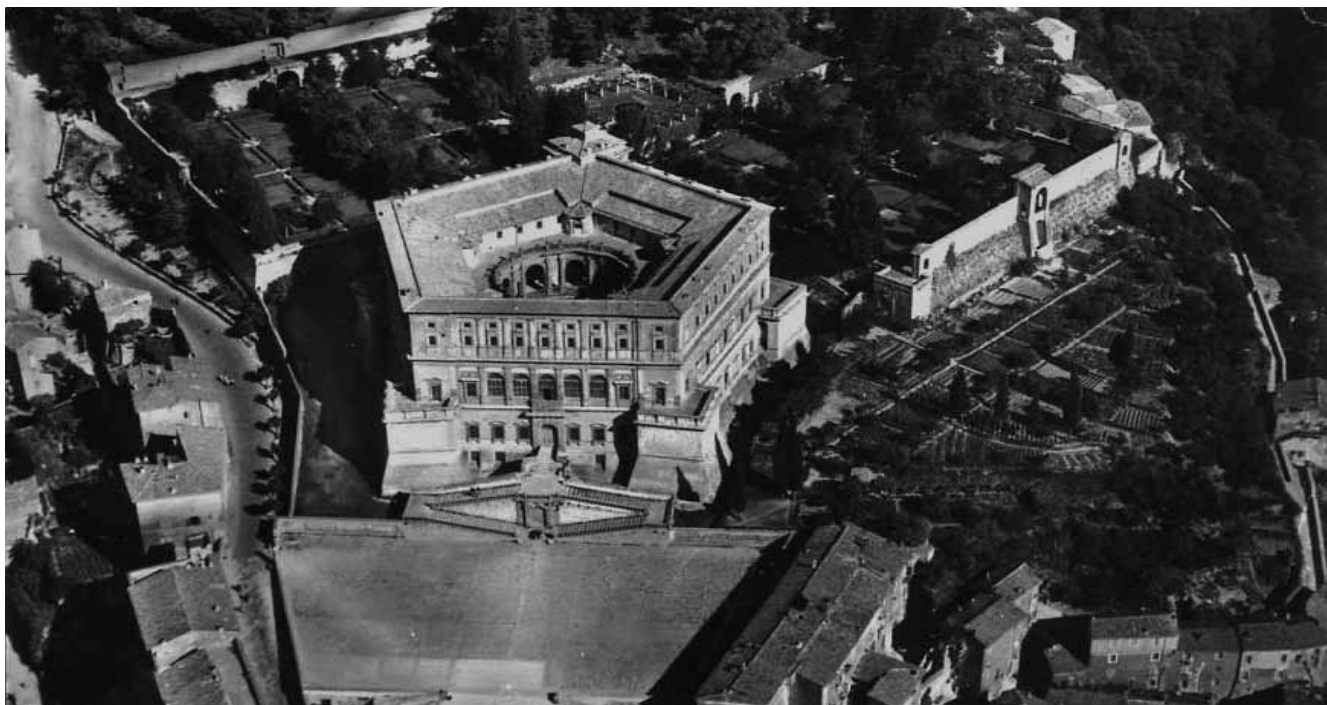
Comunque, tra gli studiosi citati c’è pieno accordo nell’attribuire al primo elemento valore di articolo determinativo.

La medesima formula ricompare due volte nelle commedie caprolatte, secondo la scansione da me suggerita in una consulenza per l’edizione, nella quale sono evidenziate le singole parti componenti: *me pareva là-‘m-pace Napolió*; *là-‘m-pace lo patró Dio l’abbi in gloria*<sup>5</sup>.

E’ giustificabile la funzione prepositiva dell’avverbio? Innanzi tutto c’è da rilevare che il caprolatto conserva alcuni tratti morfosintattici, che lo distinguono non solo rispetto all’italiano, ma anche rispetto alle parlate di paesi limitrofi, come ad esempio:

1. la ridondanza o la ripetizione del pronome soggetto:

*Ma sì ttu che ‘n tu vvò capì!*;  
*E ttu va’ via si ‘un tu vvò che tte smerluzzo;*  
*Ma che cc’è lo commanno do’ tu sté tu?;*  
*La parte mia tu mme l’ha’ d’avé magnata tu;*



Caprarola - Archivio Mauro Galeotti

<sup>1</sup> B. MIGLIORINI, In pace, in LN, XI (1950), p. 50.

<sup>2</sup> B. MIGLIORINI, *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al ‘Dizionario moderno’ di Alfredo Panzini*, Milano, Hoepli, 1963, s.v.

<sup>3</sup> M. CORTELAZZO - C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* [DEDI], Torino, UTET, 1992, p. 13, s.v. *ampace*; M. CORTELAZZO - C. MARCATO, *I dialetti italiani.*

*Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998, p. 26, s.v. *ampace*.

<sup>4</sup> R. GIACOMELLI, *Atlante linguistico-etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale (Controllo fonetico per diciassette punti dell’A.I.S. nell’Emilia, nelle Marche, in Toscana, nell’Umbria e nel Lazio)*, estratto da ‘Archivum Romanicum’, XVIII, n° 1, genn.-mar. 1934, p. 21. Il passo è citato dall’Elwert nel saggio sul dialetto di Sant’Oreste

[rinvio alla traduzione italiana: L. CIMARRA (a c. di), *Il dialetto di Sant’Oreste*, Sant’Oreste, Apeiron, 1998, p. 72, par. 64.3]. Sulla parlata di Caprarola, vd. anche: M. MELILLO, *Confini linguistici tra l’Alto Lazio e l’Umbria*, in ‘Dialetti dell’Italia Mediana con particolare riguardo alla regione umbra’, Atti del V Convegno di Studi, Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967, 1970, pp. 504-505 e pp. 522-523, n° 9.

<sup>5</sup> Gruppo Teatro Popolare Caprarola, *La commedia nostra*, Ciampino, F.lli Spada, 1988, p. 39 e p. 48. Nella presente nota linguistica ho desunto tutte le esemplificazioni della parlata caprolatta dalla medesima opera.

Armeno tu 'ncó tu ssa' li veleni;  
Vié ccà ttu, si ttu ssa' do' tu l'ha' messo<sup>6</sup>.

2. la posposizione del pron. soggetto rispetto alla negazione:

Nun ce provassi ppiù si 'un tu vò'  
che tte pianto llà la panza!;  
Tu 'un tu cci-ha' voluto fà;  
Nun ce ì via che lo pòrco 'un tu l'ha' governato tu!;  
Co' lo pòrco tu mai tu ci-ha' combattuto;  
E ssi ttu 'un tu lo vò' vangà, me lo vango da solo;  
'Un tu cce va' ppiù a ccasa!;  
Nun tu ha' compassió de gnesciuno;  
Come te pare pròpio nun tu lo fa'!;  
Nun tu ce pò' fà gnente.

3. la tmesi dei verbi composti con suffisso ari-:

Vennete un campo, cossì ari tu ce  
tiri là un antr'e ppò!;  
Ma l'ari ha spostato tu lo tèrmene;  
Meno male che ari hanno pèrzo l'elezzió;  
Ari tu ssarà 'mbreaco;  
Ci-arisimo, ari sse 'ntegne!<sup>7</sup>.

Per entrare poi nel vivo della questione, c'è da rammentare che a livello popolare, come avviene in molte altre culture europee ed extraeuropee, nel nominare una persona defunta si usa la cautela di premettere od anche di posporre all'antropónimo oppure al singenionimo una locuzione, allo stesso tempo deprecativa e propiziatoria, che è desunta da una serie di espressioni tradizionalmente codificate<sup>8</sup>.

A ciò si aggiunge che, sul piano linguistico, l'avverbio di luogo, rappresenta uno degli elementi distintivi nella concezione dicotomica dell'esistenza: *all'*(aldi)qua, 'cioè alla 'sfera della vita', si oppone *l'*(aldi)là, cioè 'la sfera dell'eterna requie'.

Se la morte segna un discrimine irreversibile, un punto di non ritorno, non è per caso che, nel parlare comune, 'là' entri in espressioni che assumono valenza scaramantica: *quann'annamo là* 'quando moriamo', è *'nnato de llà* 'è morto', *sta ppiù de llà che dde qqua* 'è in fin di vita', *da llà nun è rrvvenuto mmai nessuno* 'la morte è senza ritorno'.

Da parte mia ritengo che alla soluzione sopra proposta induca, oltre alla presenza della formula cristiana 'in

pace', frequente nelle orazioni e nell'epigrafia funeraria, l'utilizzo, che il caprolatto condivide con altre parlate dell'Italia centro-meridionale, dell'avv. *li / là + art.* oppure della locuzione '*li / là + prep. + (art.)*', per introdurre il complemento di luogo. Così a Caprarola, accanto a: *là la panza, là lo campo, là le scale, là lo forno ecc., troviamo: là ppe' la bétala, la ppe' la vigna, li 'n casa*<sup>9</sup>.

Anche nelle Marche la locuzione interessa sia le espressioni correnti: *li nonni mia sta per casa là 'n san Rocco* ('nel quartiere di san Rocco')<sup>10</sup>, sia le formule fisse, come *lanzòle 'là nel sole*, 'posto al sole'<sup>11</sup>.

Infine, di un'analogia dislocazione dell'avverbio (nel caso di Caprarola l'espressione forma un tutt'uno) è possibile ritrovare precedenti in testi del Cinquecento: *qui la Lisabetta mia* 'la Lisabetta mia che è qui'; *a casa un fratello già della sua moglie* 'a casa del fratello della sua defunta moglie'<sup>12</sup>. E' possibile che in passato la formula sia stata adoperata anche altrove. Un indizio al riguardo è fornito dall'indovinello molisano:

Misericordia! Là 'm pace che è?  
Pitta lu muro e pittore nun è;  
ten' le corna e vove nun è;  
ten' la sarma e ciuccio nun è;  
misericordia! Là 'm pace che è?  
(la chiocciola)

che ho avuto la ventura di rintracciare in una raccolta ottocentesca<sup>13</sup>.

Caprarola - Archivio Mauro Galeotti



<sup>6</sup> La ripetizione pleonastica del pronomo personale, che è movenza sintattica tipicamente popolare, è una caratteristica, per es., del fiorentino parlato: Giovanni Sercambi da Prato, *Il Paradiso degli Alberti*, a c. di A. Lanza, Roma, Salerno Ed., 1975, p. 17, libro I, 32, p. 17: *Non sai tu dove tu sse'?*; Agnolo FIRENZUOLA, *Le Novelle*, a c. di E. Ragni, Roma, Salerno Ed., 1971, giornata I, nov. VI, 66, p. 171: *E che diavol vuol dir che io intendo te, quando tu parli tu?*

<sup>7</sup> Tratto questo che il caprolatto ha in comune con la parlata della vicina Canepina: Gruppo Spontaneo Canepinese, *Commedie e commedianti*. Sei testi in dialetto canepinese, Viterbo, Agnesotti, 1996, p. 64: *Are te lamendi*; p. 207: *Ah, are cce simo!*; p. 215: *are m'ha mammato jó e' llinzjola*.

<sup>8</sup> Per limitare gli esempi al solo

Viterbese: *i-ppòro 'Ndònio* (Vasanello), *l'ànima benedèta del mi' pòro pate* (Montefiascone); *'lla bbonànima de Carlétto* (Civita Castellana), *tu' nòno, pace all'ànima sua* (Civita Castellana); *'a mi' padrona che Ddio l'abbia im pace* (Bagnaia); *la por'ànima de Péppe* (Caprarola). Di solito si pospone una proposizione: *'llo pòro Ggiàchimo, ripòsa 'm bace là ddo sta* (Civita Castellana); *col pòro marito, lue ma lòco de verità, io de bucia* (Montefiascone); *la pòra Rinalda, sie benedetta* (ibidem); *la pòra Assuntàca, si n'era mòrta mò nun mòria più* (ibidem); *el mi' pòro Salvatore, poarino, che 'l Signore l'abbie ma la grolia celeste del santo paradiso* (ibidem). Per analoghe forme di altra regione italiana, vd. A. Mulas, *L'ideologia della morte nella cultura popolare della Gallura* (Sardegna). I. *L'aldilà e il*

*ritorno dei morti*, in 'Storia e medicina popolare', 1986, vol. IV, n° 2, p. 96, *Come viene chiamato il defunto*.

<sup>9</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della Lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1969, III, p. 231, par. 863. La particolare costruzione sta addirittura alla base di un soprannome, vd. F. PETROSELLI, *Blasoni popolari della provincia di Viterbo*, parte I, Viterbo, Quatrini, 1978, p. 83, n° 144: *A Bbarbarano. Dice: 'ndo' vae Terenzià? Là ppea vigna. Pe' ddi' vado sù a la vigna, vado llà ppea vigna. Là ppea a vigna, là ppea vigna. Doppo a llui, quanno lo chiamàvano: A lappavi'! Lo chiamavano Lappavigna 'nvece der nòme.*' A circa trenta chilometri di distanza, sempre nella stessa zona (Sant'Oreste, Calcata, Faleria), *là / li* (ma anche 'su', 'giù') entra in combinazione con altre preposizioni, come

'con': *li com passone* (AIS, c. 1087, p. 633); *stevò li ku na casa, va lli k a fornara* (Elwert, op. cit., p. 76, par. 72.2; vd. *ibidem*, p. 167, n. 111).

<sup>10</sup> A. BRICCHI, Matelica. *I suoi abitanti. Il suo dialetto. Note storiche e letterarie. Ricerche linguistiche*, Recanati, Tecnostampa, 1984, p. 64.

<sup>11</sup> F. EGIDI, *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Montefiore dell'Aso, 1965, p. 108, s.v., con variante *là da sole*.

<sup>12</sup> Antonfrancesco GRAZZINI, *Le cene*, a c. di R. Brusca, Roma, Salerno ed., 1976, p. 170, seconda cena, nov. III, 21, p. 190; seconda cena, nov. IX, 27, p. 308.

<sup>13</sup> C. CIMEGOTTO, *Indovinelli molisani*, in ASTP, XIII (1894), p. 434, n° 12.